

“CUSTONACI, tra cielo e mare”

Nell'estrema punta occidentale della Sicilia, sulla rotta dei Fenici, nei mari dove si avventurò Ulisse, nella terra che gli Arabi resero fertile e i Normanni arricchirono d'arte, natura, storia, archeologia e mito si intrecciano. Isole e coralli, saline e tonnare, castelli e bagli, fanno della provincia di Trapani uno scrigno di tesori da scoprire ed ammirare.

Nell'ampia vallata che si estende ai piedi del monte Erice, l'ambiente terrestre (punteggiato da lussureggianti giardini) e quello marino (con l'azzurro dell'acqua che appena sfuma all'orizzonte il suo colore nel cielo), si fondono e si confondono, tra piccole cale e antichi borghi, offrendo seducenti scenari.

Sotto i Romani e in epoca bizantina questo angolo di Sicilia non visse periodi floridi. Rinacque nel XII secolo, quando, con l'arrivo dei Normanni, i casali inabitati vennero posti sotto la giurisdizione dell'Univèrsitas di Monte San Giuliano (l'odierna Erice), che si estendeva dalle falde del monte fino alle porte di Castellammare del Golfo. La storia dell'agro ericino dal XIII fino al XIX secolo è legata allo sviluppo di quei casali, che poi vennero dati in enfiteusi alle più facoltose famiglie ericine e divennero feudi.

Antichi documenti della città del Monte San Giuliano citano i toponimi "*Custunàchi*" e "*Custunàchio*" (entrambi in riferimento ad un fiume non distante dal monte Cofano). In altri atti e nelle citazioni degli storici ericini, dal 1457 appare la duplice dizione "*Costonàci*" e "*Custonàci*". Un documento del 1615 attesta l'esistenza del Feudo Sanguigno, che comprendeva l'attuale centro urbano di Custonaci fino al Rio Forgia (il fiume citato negli antichi atti). A quell'epoca all'interno del feudo v'erano 11 'parecchiate' (complessivamente il territorio di Monte San Giuliano ne racchiudeva ben 77). Estensioni di terreno che per particolari e favorevoli caratteristiche venivano avviate a coltivazione permanente, le 'parecchiate' per molti secoli costituiscono l'aspetto peculiare della proprietà rurale del territorio ericino e ne segnarono anche il paesaggio. Infatti, la distanza (per quei tempi considerevole) tra la città e le terre da coltivare, indusse i facoltosi enfiteuti, a cui le 'parecchiate' erano state assegnate, a creare residenze stabili per i lavoratori. Sorsero così i primi nuclei residenziali che, poi, avrebbero dato vita a quei centri abitati che oggi costellano il territorio ericino.

Uno di questi è Custonaci, la cui nascita si deve non solo alle esigenze edilizie della società rurale feudale, ma altresì (e forse soprattutto) al particolare rilievo che assunse la religiosità popolare quando, al fine di sostituire il culto pagano per la Dea Venere, nel XV secolo il clero ericino incoraggiò la venerazione verso la Madonna ed anzi, secondo alcuni, addirittura ne creò la leggenda.

IL SANTUARIO E IL CULTO

Custonaci sorge su una collina rocciosa a duecento metri s.l.m. La sua assunzione a vero e proprio centro urbano deve farsi risalire alla seconda metà del XVIII secolo, quando i Borboni, per incrementare l'attività agricola negli immensi territori quasi deserti ed incolti dell'agro ericino e per favorire la costituzione della piccola e media proprietà e, quindi, il ripopolamento delle campagne, assegnarono a censo i feudi dell'Univèrsitas di Monte San Giuliano.

La riforma borbonica del 1789 prevedeva anche che in prossimità dei Santuari di Custonaci e di San Vito Lo Capo (dove già erano presenti alcuni insediamenti urbani) alcune salme di terra venissero lasciate a disposizione degli assegnatari, cui venne fatto obbligo di costruirvi le loro abitazioni. Il piccolo centro iniziò a popolarsi, però, solo nel 1848 (e ciò per l'ostilità dei pubblici giurati ericini - che evidentemente avevano interesse a far costruire le abitazioni degli assegnatari all'interno dei loro feudi piuttosto che nei luoghi prescritti dall'ordinamento).

Ed un secolo ancora doveva trascorrere prima che il paese diventasse Comune autonomo, grazie soprattutto alle battaglie di Angelo Messina (che, poi, fu anche Sindaco del nuovo Comune). Era il 3 dicembre 1948. Più di mezzo secolo dopo (nel 2004), Custonaci raccolse i frutti dello sviluppo delle sue condizioni socio-economiche e, per decreto del Presidente della Repubblica, potette fregiarsi del titolo onorifico di “Città”.

Quando sul tramontare del XVIII secolo i borboni attuarono la loro riforma, Custonaci era meta solo dei pellegrini che si recavano al Santuario per rendere omaggio alla Madonna. Prima e dopo il ripopolamento, la storia e la vita del piccolo centro gravitano attorno a quel **SANTUARIO** dedicato a Maria Santissima, che si erge a dominio dell’abitato, a protezione dei custonacesi.

Una monumentale scala a tenaglia porta al sagrato (risalente alla fine dell’800), pavimentato con ciottoli di pietra che formano eleganti disegni con motivi floreali e geometrici. L’opera è legata al nome di Mons. Giuseppe Rizzo (che rinunciò all’Arcipretura della Madrice di Erice per il ‘suo’ Santuario e si adoperò per raccogliere i fondi necessari alla sua ristrutturazione).

L’originario edificio (risalente forse al XV secolo) subì trasformazioni a partire dal ‘600 e fino ai primi decenni del ‘900. L’impianto è a croce romana, con tre navate divise da colonne in muratura dipinte con effetti marmorei dalle quali si innalzano archi a sesto acuto che richiamano gli stilemi gotici.

Il fondo del cappellone è interamente occupato da una grande **tribuna** marmorea policroma del ‘700, progettata da un ignoto architetto e realizzata da maestranze trapanesi utilizzando i variegati marmi locali. Il plastico apparato è da considerarsi un omaggio alla Madonna di Custonaci. La Vergine col Bambino è raffigurata nella **tavola** in pioppo, collocata al centro, nella quale gli studiosi ravvisano l’impronta di un artista della bottega di Antonello da Messina. Un recente restauro ha messo alla luce una data di difficile lettura (1471 o 1521), che potrebbe essere quella in cui l’opera fu realizzata, e l’originaria fisionomia del soggetto mariano.

Delle cinque statue che occupano le nicchie laterali della macchina marmorea, solo quella dell’**Immacolata** è in marmo: fu scolpita da ignoto scultore trapanese nei primi decenni del ‘600.

Le altre quattro sono in legno ed opera di Pietro Calamela (artista che operò a Trapani nella metà del ‘700). Quelle poste nell’ordine inferiore rappresentano l’**Abbondanza** (a sinistra) e la **Sapienza** (a destra). Le due in alto raffigurano **Sant’Alberto** (a sinistra) e **San Giuliano** (a destra).

Nel cappellone il settecentesco **coro** ligneo intagliato è sovrastato da due affreschi della prima metà del ‘700 di Domenico La Bruna: **La Natività della Vergine** e **La Natività di Cristo con i pastori**.

Alla fine dell’800 al pittore padovano Carlo Righetto venne affidata la decorazione pittorica della chiesa (terminata nel 1900). Nelle due lunette sotto le volte delle navate laterali l’artista padovano dipinse a tempera due fondamentali scene legate al culto per la Madonna di Custonaci: **l’Arrivo del quadro sulla spiaggia** (con il golfo di Cornino e monte Cofano sullo sfondo), e il **Trasporto al Santuario** (che mostra in lontananza la sagoma del monte Erice).

Al Santuario è annessa quella che fu la ‘**Casa per i pellegrini**’, al cui interno sono custodite opere di valore artistico e storico.

La più antica è una tempera su legno del 1541, uscita dalla bottega del Crescenzo, che raffigura la **Madonna in trono con il Bambino** e deve considerarsi come una delle prime immagini post-medievali su cui si concentrò il culto per la Madonna di Custonaci.

Lo stesso soggetto si ritrova nell’**edicola** lignea che un ignoto intagliatore della Sicilia occidentale realizzò nella seconda metà del XVI secolo.

Fu disegnata dal sacerdote Carmelo Peraino e realizzata dall’intagliatore Giuseppe Loretta l’elegante **cassa** in legno dorato, risalente al 1831 ed utilizzata per il trasporto del venerato quadro della Madonna fino al viaggio del 1936 (l’ultimo).

Il Santuario è il centro del culto per la Madonna di Custonaci, alla quale annualmente sono dedicati tre giorni di festeggiamenti che culminano, l’ultimo mercoledì di agosto, con la solenne **processione** del simulacro che fino a tarda sera si snoda lungo le vie del paese con grande partecipazione di fedeli.

Se la processione del mercoledì ha valenza soprattutto religiosa, e per questo vi partecipano in gran parte i devoti di Custonaci e di tutto l'agro ericino che desiderano rendere omaggio alla Madonna, ciò che avviene il lunedì precedente è una trascinate rappresentazione che travalica i confini del territorio e, per questo, richiama tantissima gente da tutta la provincia e non solo: stiamo per assistere alla rievocazione dello sbarco del miracoloso quadro della Vergine.

Alle falde del monte Cofano, nella baia di Cornino (la Cala del Bukùto), il sole sta per scomparire oltre le nuvole e l'orizzonte. C'è ancora tempo per i canti e i balli, mentre il mare viene solcato da barche che si aggirano al largo come in attesa di qualcosa. Poi, il buio cala sulla scena. Una piccola barca a remi si avvicina lentamente alla riva. Da questo momento le emozioni si rincorreranno senza sosta fino a notte fonda. Tutto ciò che succederà sarà nel segno del culto per la Madonna alla cui devozione è legata una delle più colossali e storicamente significative manifestazioni religiose della provincia di Trapani e della Sicilia. Secondo la tradizione una nave francese salpata da Alessandria d'Egitto, carica di preziose mercanzie tra le quali un quadro raffigurante la Madonna, venne sorpresa da una violenta burrasca e approdò nella cala del Bukuto, ai piedi del Monte Cofano. I marinai francesi, avendo fatto voto, durante la tempesta, di lasciare la Sacra Immagine là dove fossero approdati sani e salvi, la condussero nella vicina cappelletta di Custonaci. Alla leggenda dello sbarco del quadro sono legate la storia e la cronaca del rituale dei cosiddetti "trasporti" al Duomo della vicina cittadina medievale di Erice. Il periodo di permanenza della sacra immagine nel Duomo ericino non era stabilito né da norme né dalla consuetudine; poteva variare da pochi mesi a molti anni ed era motivato (almeno ufficialmente) da ragioni religiose o di restauro. Nel XIX secolo il miracoloso Simulacro della Madonna rimase sul Monte San Giuliano ben sessantacinque anni !

Il motivo più frequente del 'trasporto' era la necessità di chiedere alla Vergine la pioggia sulle campagne assetate a causa della siccità (da cui l'antica denominazione di 'Madonna dell'Acqua'): più di due terzi dei 71 'trasporti' documentati avvenne per bisogno di pioggia; in altri casi, più sporadici, il motivo fu la peste, il colera, il terremoto, la guerra e l'invasione di cavallette. E' difficile stabilire l'anno o l'epoca in cui il quadro arrivò sulla costa di Custonaci. Impossibile è stabilire anche l'anno del primo 'trasporto'. Gli storici non sono concordi né sulla data dell'uno né sulla data dell'altro, anche se si ritiene che il culto iniziò a svilupparsi a partire dal XVI secolo. Secondo un manoscritto del prete Don Vincenzo Vultaggio, citato dal marchese Pilati, il primo 'trasporto' avvenne nel 1568 per bisogno di pioggia (ma non è documentato). Al di là delle date, che poco aggiungono al valore della tradizione popolare, rimangono ancora oggi vive ed inalterate le motivazioni di un culto che ebbe nei 'trasporti' una delle sue espressioni più vive e suggestive. Il 6 agosto del 1940 la Real Soprintendenza con una missiva indirizzata "Alle Gallerie ed opere d'Arte della Sicilia in Palermo" stabiliva l'inamovibilità del Quadro, che da allora è ancora lì, sull'altare del Santuario del pittoresco paese di Custonaci, a delizia dei turisti e a ristoro delle anime dei fedeli.

Il simulacro, preceduto da due ali di devoti con i ceri accesi e seguito dalle autorità civili dell'agro ericino, incede lento sul lungomare e di lì a poco si inerpicherà lungo la strada che da Cornino porta in paese; percorrerà le pittoresche stradine di Custonaci e raggiungerà il Santuario, dove il quadro con la miracolosa immagine della Madonna verrà sistemato.

La storia della Madonna di Custonaci non è solo storia del suo culto; in essa, infatti, si rispecchiano le contraddizioni sociali e politiche di un intero territorio. Le cronache e i documenti raccontano i 'trasporti' ma fanno spesso riferimento anche ai reiterati contrasti tra ericini e custonacesi. Dopo il 'trasporto' del 5 agosto 1936 il grido "*Viva Maria Santissima di Custonaci*" è stato lanciato alto in cielo tutte le volte che, in occasione di pellegrinaggi, festeggiamenti e rituali vari, i devoti hanno invocato la protezione della Madonna venuta dal mare, cercando tra le sue rassicuranti cure un conforto alle terrene avversità. Custonaci ed Erice, le cui popolazioni per secoli si sono trovate insieme e contro, legano entrambe indissolubilmente il loro nome e la loro storia al nome e alla storia di un'Immagine che, al di là dell'appartenenza all'una o all'altra città, resta pur sempre l'Immagine della Madre di Dio, ed è di tutti.

IL TERRITORIO

A dispetto della sua storia relativamente recente, Custonaci racchiude nel suo territorio un'invidiabile quantità di beni archeologici, architettonici, artistici, naturalistici ed etno-antropologici. Oggi è uno dei centri della provincia di Trapani più ambiti dal turismo di qualità, che mostra di apprezzare gli sforzi degli amministratori e dei privati, tesi ad offrire nuovi servizi e a creare adeguate strutture ricettive.

Gran parte di questo patrimonio è concentrata attorno al Monte Cofano, un promontorio dolomitico alto 659 metri formatosi nel Triassico per il sollevamento di imponenti depositi calcari marini.

Qui l'uomo ha abitato sin dal Paleolitico Superiore e nelle ere successive, come dimostrano le indagini effettuate in alcune grotte e le scoperte di due necropoli dell'Età del Rame con tombe a pozzetto tipiche di questa fase della preistoria siciliana, e di numerosi reperti riferibili all'età ellenistica, romana e medievale.

L'area di Monte Cofano, dal 1997 **Riserva Naturale Orientata** (gestita dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali), non solo costituisce uno dei biotipi di maggiore interesse naturalistico della Sicilia (con una flora composta da ben 325 specie, di cui 19 endemiche, piante rupestri e alcune specie rare di orchidee), ma ha anche una grande valenza geologica. Dalla base del monte, a pochi passi dal mare, si dipartono due sentieri: quello interno ascende verso la vetta; l'altro, lungo la costa, consente di effettuare il periplo completo della montagna ed è il percorso ideale per chi (a piedi, in bici o a cavallo) va alla ricerca di panorami mozzafiato e del contatto con la natura.

I colori di questo luogo rapiscono: su tutti prevalgono il verde della vegetazione tipicamente mediterranea (ricca di palme nane e ciuffi di *ampelodesma*), il celeste del cielo, l'azzurro del mare.

Il sentiero sale, si allontana sempre di più dai rumori e dal mare e ci porta verso il silenzio, verso l'infinito. Alla tentazione di esplorare questi fondali non si può resistere. Al largo, nelle pareti della base sommersa del monte (le cosiddette "*secche del saraceno*"), un tempo veniva pescato il corallo rosso che, lavorato dai valenti artigiani trapanesi, veniva poi trasformato in veri e propri capolavori d'arte.

Ecco come appare, a chi percorre il sentiero, la restaurata **torre di San Giovanni**, che il Marchese di Villabianca (Direttore delle Antichità nel Val di Mazara), alla fine del '700, descrisse "*edificata sopra una rupe discosta dal mare men della tratta di un sasso*". Ed ecco come la vedevano, dal mare, i nemici pronti ad attaccarla. L'edificazione della Torre di San Giovanni fu decisa dalla Deputazione del Regno alla fine del '500. Questo prezioso avamposto militare subì l'ultimo attacco di cui si ha notizia nei primi anni dell'800.

Sullo stesso versante di Monte Cofano dove svetta la torre di San Giovanni, a circa 50 metri s.l.m. si erge a strapiombo la **Cappella del Crocifisso**. La piccola costruzione, formata da un vano chiuso da pareti in muratura (tipico delle chiesette rurali ad aula), l'ultimo venerdì di Marzo è meta del mattutino pellegrinaggio di decine e decine di fedeli devoti al piccolo crocifisso in essa custodito. In perfetta simbiosi, religione e desiderio di riscoprire e valorizzare i luoghi cari agli avi, danno vita ad un suggestivo evento che testimonia lo stretto legame che a Custonaci unisce fede e cultura. Ciò che da almeno due secoli avviene in questo remoto angolo alle pendici di Cofano all'inizio della primavera ha dell'incredibile: i pellegrini, in compagnia dei giovani che sono venuti anche per ammirare e scoprire un luogo unico, ascoltano le parole del sacerdote mentre tutto intorno la vegetazione, il mare, la roccia, reclamano il proprio diritto alla sopravvivenza.

Dalla cappella del Crocifisso un sentiero si inerpica fino a raggiungere la **grotta**, che dal piccolo luogo di culto prende il nome. In questo antro (con corridoio ogivale largo 6 metri e profondo poco più di 20) sono stati rinvenuti utensili di selce e resti di animali che lo abitarono nel Paleolitico Superiore e nel Mesolitico. Alcuni di questi reperti sono oggi custoditi nel Museo di Preistoria di Trapani: **corna di cervo**, una piccola **zanna di cinghiale**, una **emimandibola di Uro** (o *Bos Primigenius*), ed una **mascella completa di cinghiale**.

Affianco alla cappella del Crocifisso la segnaletica ci informa che la passeggiata di qui a poco ci porterà ad una tonnara. Prima di raggiungerla, però, il sentiero, là dove cresce un albero di fichi, lambisce una piccola edicola votiva nella quale è raffigurata un'immagine di San Nicola scolpita su pietra. Siamo ora nel versante di Monte Cofano opposto a quello dal quale è iniziata la nostra passeggiata. Da questa prospettiva il monte non offre più la compatta mole che si ammira da ovest, ma è altrettanto suggestivo.

Allo scoglio dello **Scialandro** (nelle cui acque sono state rinvenute alcune anfore di diverse epoche) fanno da contraltare una torre ed i ruderi di una tonnara.

La **tonnara di Cofano** era una delle più importanti e pescose della costa trapanese. Un documento del 1404 ne attesta la proprietà alla famiglia Bosco che, nel 1551, stipulò con l'Università di Monte San Giuliano un contratto di concessione enfiteutica per la costruzione di una torre e del cosiddetto '*malfaràgio*' (cioè il complesso di fabbricati a servizio della tonnara. Ancora in piena attività nella seconda metà del XVIII secolo, nel 1875 la tonnara era già in abbandono.

La **torre**, dalla originale pianta a forma stellare quadrata, fu, dunque, eretta per difendere gli interessi economici che gravitavano attorno alla tonnara. Come la tonnara che difendeva, anche la torre cadde in disuso nella seconda metà del XIX secolo.

Dalla tonnara un percorso in salita conduce alle pendici est di monte Cofano, dove, su un pianoro, alcune ricognizioni archeologiche di superficie hanno evidenziato tracce di un vasto insediamento. Dalla tipologia di alcuni reperti rinvenuti nel deposito superficiale alcuni studiosi ritengono possa trattarsi di Eraclea, città fondata dallo spartano Dorièo intorno al 510 a.C. e teatro degli scontri tra i Greci (alla ricerca di nuovi territori) ed i Cartaginesi. Per altri, invece, appare poco probabile che una colonia greca possa essere stata fondata in un'area così poco ospitale e ritengono, pertanto, che i resti possano essere quelli di un insediamento del III secolo a.C., forse riferibile ad un accampamento militare realizzato durante la prima guerra punica. Nel sito, posto a circa 200 metri s.l.m., è stata scoperta una **cisterna**, che era utilizzata non solo per l'approvvigionamento idrico ma anche per la difesa. La grande vasca di raccolta delle acque era a ridosso di una **porta** d'accesso all'abitato con una **scalinata** intagliata nella roccia. Gli studi sino ad oggi fatti sul sito fanno ritenere che le abitazioni non fossero più che elaborate capanne e che l'antico abitato stava iniziando ad urbanizzarsi quando un tragico evento (non si sa quando né ad opera di chi) pose fine all'insediamento. Si tratti dei resti di Eraclea o di quelli di un accampamento militare, certo è che il panorama che si domina da qui è davvero straordinario.

Non lontano dal sito archeologico e dalla torre della tonnara, in una **grotta** che si apre su una suggestiva emergenza naturale (**la Rocca del Tono**), a conferma della frequentazione di questi siti già durante il Paleolitico Superiore, sono stati rinvenuti alcuni strumenti di selce.

E' una delle numerose cavità abitate dall'uomo nella preistoria che si trovano nel territorio di Custonaci, quasi tutte concentrate nella borgata di **Scurati**, sul versante di Monte Cofano più vicino all'abitato di Custonaci. Il luogo è caratterizzato da suggestive **grotte** (di formazione sia carsica sia marina) che si aprono nei costoni rocciosi che si innalzano a strapiombo dal piano della vallata. Questi antri, importanti sotto il profilo geologico e paleontologico, sono stati abitati dall'uomo sin dal Paleolitico Superiore, come dimostrano gli oltre 600 utensili rinvenuti nella grotta Mangiapane (indagata già nel 1929), di cui è un significativo esempio questo **grattatoio frontale su lama** (oggi nel Museo di Preistoria di Trapani). Sono custoditi nello stesso museo, e provengono dalla stessa grotta, un **canino di leone delle caverne**, **ossa lavorate di cervo** e **denti di asino idruntino**. La grotta **Mangiapane** deve il nome alla famiglia che vi si stabilì a partire dal 1819. Alta circa 60 metri e profonda 70, presenta all'entrata due casolari a due piani. Abitata da pastori sino a non molti decenni fa, oggi è il fulcro delle rappresentazioni del **Presepe Vivente** e del **Museo Vivente**, meta di migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo. Nella grotta e negli spazi che la circondano vengono ricreati ambienti domestici e di lavoro del borgo rurale d'inizio '900, con la partecipazione di attori che non interpretano ruoli ma vivono realmente situazioni di cui sono o sono stati protagonisti.

LE RISORSE

Segni della storia sociale ed economica di Custonaci sono disseminati qua e là nelle borgate che costellano il territorio e nelle quali sono ancora visibili i caratteristici **bagli**. In queste strutture autosufficienti al servizio del lavoro rurale, erette per lo più nell'800 in alcuni casi ampliando preesistenti edifici, abitavano un tempo i proprietari terrieri (che in tal modo potevano vivere vicini alle terre di pertinenza) ed i lavoratori. Alcuni bagli, seppur abbandonati (come il **Baglio di Cofano**, il cui nucleo originario risale al '700) conservano ancora il loro fascino, retaggio di una struttura sociale che per secoli ha costituito per Custonaci l'ossatura della locale economia.

Altri sono stati ristrutturati ed adibiti a civile abitazione o (come **Villa Zina**) a struttura ricettiva.

L'ingente patrimonio storico-naturalistico di Custonaci, lo splendido panorama che si domina dalle alture che lo circondano, la collocazione geografica che consente di raggiungere facilmente le più rinomate località della provincia di Trapani, ed ancora il clima mite tutto l'anno, la posizione collinare (quasi come un gradino per raggiungere il mare), il mare stesso, hanno determinato in questi ultimi anni un incremento della presenza di turisti e villeggianti ed il conseguente sorgere di alberghi, bed & breakfast e ristoranti. Lo sviluppo di edilizia legata al soggiorno estivo ha interessato soprattutto le borgate: Purgatorio, Scurati, Baglio Messina, Baglio Moglibelle, ed in modo particolare **Cornino**, rinomato centro balneare e di villeggiatura, attorno al cui porticciolo (circondato dalle pittoresche casette dei pescatori) d'estate si ritrovano migliaia di giovani, grazie anche a numerose iniziative culturali e ricreative.

Le numerose fonti documentarie ci aiutano a conoscere meglio non solo la storia sociale di Custonaci, ma altresì quella delle sue principali attività economiche. La terra e il mare sono i beni preziosi di questo territorio, che già a partire dal '500 traeva beneficio dalla produttività della tonnara e dall'attività dei pescatori che abitavano a Cornino. La redistribuzione della proprietà terriera attraverso la censuazione dei beni demaniali di Monte San Giuliano alla fine del '700 affidò le terre non adeguatamente sfruttate o incolte ai piccoli coltivatori che in tal modo iniziarono a produrre in proprio migliorando la capacità produttiva del territorio. Ciò ebbe per l'economia locale effetti benefici, ancora oggi tangibili soprattutto in campo vitivinicolo e caseario.

Pregiata uva viene trasformata in ottimo vino grazie all'attività della **Cantina "Ericina"**. Costituitasi nel 1971, ha una capacità ricettiva di 104 mila quintali di uve e 600 produttori viticoli associati in rappresentanza di una superficie vitata di circa 1.000 ettari. Lavora e trasforma le uve con macchinari tecnologicamente avanzati.

Grazie all'acquisizione di nuove tecnologie e alla realizzazione di idonee strutture aziendali, la Cantina "Ericina" ultimamente ha orientato la produzione verso i vini di qualità.

Accanto al tradizionale vino "ambrato", produce vini da monovitigno, sia da varietà autoctone (come 'catarratto', 'grillo', 'inzolia' e 'Nero d'Avola'), sia da varietà di rango internazionale (come 'chardonnay', 'merlot', 'syrah' e 'cabernet sauvignon'), oltre, naturalmente, a vini provenienti dall'assemblaggio di più varietà di uve.

I vini prodotti vengono commercializzati sia in bottiglia (nelle linee 'classica', 'terroir' e 'exordium'), sia in bag in box da 3, 5, 10 o 20 litri.

Oggi, l'entrata in vigore della DOC 'Erice' rappresenta per i vini tipici dell'agro ericino un valido strumento di valorizzazione.

Le fonti documentarie ci rivelano che cospicua parte del territorio di Custonaci era concesso a pascolo di bestiame. Questa antica vocazione si è perpetuata nel tempo, e fino ai giorni nostri, grazie alla perseveranza dei pastori in primo luogo, e alla lungimiranza di chi ha deciso di mettere le proprie capacità imprenditoriali al servizio di una fondamentale risorsa del territorio. Con questo spirito i fratelli Poma gestiscono l'omonimo **caseificio**, dove i formaggi vengono lavorati coniugando gli antichi segreti dei pastori con le opportunità che offre la moderna tecnologia.

L'economia custonacese, da secoli, non è solo legata al mare e alle risorse agro-pastorali. Antichi documenti attestano che l'Università di Monte San Giuliano volle riservarsi ogni diritto sull'estrazione dei marmi o su altri materiali considerati preziosi. Grazie alla sua peculiare costituzione geologica, il territorio di Custonaci racchiude un ampio bacino di materiale lapideo il cui pregio e il cui ultra secolare sfruttamento hanno contribuito a determinare un paesaggio antropico caratterizzato dalla cava e noto col nome di "riviera dei marmi". Le prime testimonianze di attività estrattiva nel bacino di Custonaci (dal quale oggi si estrae l'85% dei marmi siciliani e circa il 15% di quelli italiani), si segnalano a partire dal '500. Tra il secondo decennio del '600 e la metà del '700, il 'libeccio antico' (che, grazie alle sue specificità policrome, fu scelto per abbellire famosi edifici civili e religiosi a Palermo, Caserta e Roma), divenne la pietra ornamentale siciliana maggiormente nota ed esportata nel resto d'Italia. Fu nel 1950 che iniziò lo sfruttamento dei materiali lapidei di pregio a fini industriali e prese avvio la magica stagione che avrebbe determinato la vera svolta economica e sociale di Custonaci. E' da annoverare tra le iniziative tese a valorizzare il marmo custonacese l'istituzione, nel 1964, della "Sagra Nazionale dei marmi di Sicilia", che si protrasse per cinque edizioni e, grazie all'interesse suscitato nella stampa nazionale ed internazionale, contribuì a diffondere il nome di Custonaci e del suo marmo in tutta la penisola e nel mondo. Oggi la tipologia più diffusa è il 'Perlato di Sicilia', con 130 cave di estrazione e una settantina di stabilimenti, che hanno dato vita ad una solida realtà imprenditoriale nella quale sono occupate, direttamente o attraverso l'indotto, più di 3.000 unità lavorative. Negli ultimi anni il comparto marmifero custonacese, al fine di poter incidere sui mercati con maggiore efficacia, ha scelto di puntare verso l'ammodernamento tecnologico degli impianti di trasformazione, incrementando di conseguenza sia la qualità che la quantità dei lavorati e dei semilavorati realizzati. Con questi obiettivi e per migliorare la qualificazione dell'imprenditoria impegnata nel settore, nel 1993 è stato creato il consorzio "Perlato di Sicilia".

Sono ormai lontani i tempi delle fatiche a cui erano sottoposti i primi cavatori che, quotidianamente, mettevano coraggiosamente a repentaglio la loro vita nel tentativo di trovare quel fazzoletto di montagna che avrebbe potuto garantire un sereno avvenire alla propria famiglia.

Il marmo ha determinato un vasto fenomeno sociale a cui è direttamente connessa la prosperità della stragrande maggioranza della popolazione custonacese. Anche per questo, i risultati che il comparto ha conseguito negli anni collocano di diritto le attività ad esso legate (ieri artigianali, oggi industriali) nella storia di Custonaci.

Custonaci non è solo ciò che abbiamo visto, ma molto altro ancora. E' quanto di più splendido, tra il cielo e il mare, la natura può riservare al godimento dell'uomo, e quanto di più nobile l'uomo ha saputo creare con il suo lavoro, con la sua fatica. Dopo averne scoperto l'anima nei suoi più reconditi angoli, indelebile rimane il ricordo di tutto ciò che ha deliziato il nostro animo: l'incanto dei paesaggi, il pregio architettonico di bagli e torri, i misteri delle grotte, le emozioni suscitate dal culto per un quadro miracoloso e la sua immagine. Lasciamo Custonaci, di notte, con il segreto desiderio di ritornarvi per gioire una volta ancora delle sue bellezze; perché nel silenzio è ancora più affascinante questo paese che in ogni sua pietra, in ogni goccia del suo mare, in ogni frutto della sua terra, reclama la paternità di una storia antica ed il legittimo diritto di preservarla.

Testo del documentario "CUSTONACI, TRA CIELO E MARE" (Editrice Il Sole, 2007)

Testo e regia di Giovanni Montanti